

Coppie di fatto

Tra conflitti e confusione

di ANDREA TAGLIAFERRI

È innegabile che la marea di parole spese (male) in questi ultimi mesi su una questione così delicata come i diritti innegabili delle coppie di fatto, siano esse eterosessuali siano esse omosessuali, non può che generare conflitti e confusione. Un po' più di chiarezza sulle varie posizioni potrebbe aiutare non tanto a trovare una soluzione al problema, che andrà affrontato improrogabilmente nella prossima legislatura parlamentare, ma almeno a fissare dei paletti che delimitino il tema e ci permettano di discernere il giusto equilibrio. Quando si parla di matrimonio gay oltre a fare una semplificazione impropria della questione si commettono due gravi errori di principio, il primo è quello di parlare di una sola parte del problema, quello delle unioni tra persone dello stesso sesso, che come sappiamo dai recenti sondaggi sono una parte minoritaria delle coppie di fatto in Italia; il secondo è quello di parlare di matrimonio in quanto nella parola stessa è contenuta la radice "mater" che si riferisce senza alcun dubbio ad una donna-madre quindi ad un'unione eterosessuale finalizzata alla procreazione. È per questo che le persone più informate cominciano a parlare di unioni di fatto, di patti civili di convivenza o di solidarietà (per lo più nel centro sinistra) oppure di contratti privati o civili (per lo più nel centro-destra e negli ambienti cattolici). Ma perché tutta questa paura dei nomi? Perché questo limitarsi alla parte puramente formale del problema quando è sul contenuto che ci si dovrebbe mettere d'accordo? Questo è un tentativo di mantenere la discussione politica su un piano strettamente tecnico e di insistere su cavilli letterali che distraggano dal prendere decisioni in merito. E su questo il torto è sia nell'area dei moderati di centro-destra, sia in buona parte dei moderati dello schieramento del centro-sinistra, accomunati non solo da questo tema come si è visto in occasione dei recenti referendum sulla procreazione assistita. Il timore di danneggiare i "veri" matrimoni è solo un falso problema in quanto nessuno mai si azzarderebbe, non in Italia, a togliere diritti alle coppie legalmente sposate in favore di altre unite da una forma di contratto o di unione alternativa perché quello che si vuole è solo affermare diritti per chi non ne ha e non toglierli a qualcuno che li possiede. Questo sia ben chiaro. Si parla di temi molto concreti che sono quelli della mutua assistenza reciproca tra due conviventi, della reversibilità della pensione in caso di prematura scomparsa di uno dei due attori della coppia, di diritto all'assistenza in caso di grave necessità come negli incidenti che costringono una persona a stare per lungo tempo in ospedale senza che l'altro possa avere diritto di stargli vicino e di decidere per lui perché non sposati.

Insomma quella dei Pacs, unioni civili o chiamiamole come vogliamo, è una pura e semplice battaglia per i diritti dell'uomo, che deve necessariamente andare oltre gli schieramenti, pur nel rispetto delle differenti visioni del mondo. Non cadiamo in tentazione da un lato di chiuderci nelle nostre barricate ultraconservatrici atte a proteggere il nostro piccolo orticello, né dall'altro aprendoci a visioni del mondo troppo libertarie che rischiano di trovarci impreparati come per argomenti quali le adozioni di bambini da parte di coppie omosessuali o il diritto all'eutanasia.